

© Mimep-Docete, 2022

ISBN 978-88-8424-773-5

Impaginazione, stampa e legatoria

Casa Editrice Mimep-Docete
via Papa Giovanni XXIII, 2
20042 Pessano con Bornago (MI)
tel. 02-95741935 02-95744647
www.mimep.it info@mimep.it

Indice

A proposito del titolo.	7
Presentazione	9
Prima premessa: La prospettiva interpretativa	11
Seconda premessa: Due distinzioni fondamentali	15
<u>Capitolo 1</u>	
L'accompagnatore	21
<u>Capitolo 2</u>	
Le persone che possono essere accompagnate	32
<u>Capitolo 3</u>	
Le disposizioni interiori della persona accompagnata	49
<u>Capitolo 4</u>	
Unicità della persona che si accompagna	58
<u>Capitolo 5</u>	
Accompagnamento e discernimento	66
<u>Capitolo 6</u>	
Accoglienza e integrazione: il ruolo dei presbiteri	90
Conclusione	111

A proposito del titolo

Gesù conosce bene che il presente compagno della donna, che ha avuto cinque mariti, non è suo marito. Costui è solo un convivente, ma Gesù lo chiama marito. Ovviamente si tratta di una delle tante sorprese (di rispetto, di misericordia) che Gesù ci riserva; perciò, occorrerebbe domandarsi perché lo chiama marito e non il tuo uomo, compagno, ecc.

Sorprende ancora di più l'invito a tornare da lui insieme al "marito". Possiamo argomentare che Gesù avrebbe voluto far conoscere anche a lui il "dono di Dio", che stava già mostrando alla donna? Lascio al lettore ulteriori domande e riflessioni su questo brano, ma non possiamo non sottolineare che anche in questo caso Gesù ha un atteggiamento rivoluzionario di accoglienza e di integrazione con i cosiddetti irregolari.

Presentazione

La breve guida¹ che state leggendo vuole essere uno strumento per quei presbiteri e laici che potrebbero essere interpellati dai fedeli per svolgere il cammino di discernimento previsto da *Amoris Laetitia (AL)*. Dovrebbe essere data anche ai fedeli che vogliono essere accompagnati.

L'obiettivo di questa guida è quello di aiutare una parte del clero a superare le riserve, gli indugi, le inerzie o perfino i timori, e quello di rendere possibile per i fedeli il cammino spirituale proposto alle persone in situazione coniugale complessa. Queste persone non devono rimanere nell'ignoranza, perché esse aspettano una parola di speranza dalla Chiesa. Purtroppo, ancora oggi le disposizioni del capitolo ottavo di AL sono largamente misconosciute dalle persone che ne hanno bisogno.

¹ L'autore ha un grande debito di riconoscenza verso padre Patrick Langue e il suo testo *Divorcés remariés: de l'exclusion à l'intégration*, Bruxelles, Fidelité 2021.

Ci sono dei presbiteri che volontariamente non forniscono le informazioni necessarie, sia per opposizione all'apertura del Papa Francesco, sia anche in ragione di mancanza di procedure a livello diocesano, oppure per la stessa ignoranza delle procedure che le diocesi hanno attuato. Si comprende che ci troviamo di fronte a una questione grave di giustizia, oltre che di carità: i fedeli hanno diritto al cammino spirituale proposto dal magistero in AL.

PRIMA PREMESSA

La prospettiva interpretativa

Il testo di *Amoris Laetitia* ha dato luogo a interpretazioni molto diverse, alcune molto restrittive e altre molto liberali. Per uscire da questa incertezza prendiamo come punto di riferimento l'approvazione che lo stesso Santo Padre Francesco ha dato alle riflessioni pastorali dei vescovi della regione di Buenos Aires. Sarebbe molto opportuno rileggere sia il documento dei vescovi argentini del 5 settembre 2016 sia l'approvazione data da Papa Francesco, in una lettera inviata a monsignor Sergio Alfredo Fenoy. La risposta del Papa è l'unico commento ufficiale a una interpretazione di *Amoris Laetitia*. Gli stessi Vescovi lombardi nella loro nota su AL hanno fatto esplicito riferimento alla interpretazione dei Vescovi argentini.

In primo luogo, non si deve confondere la parte e il tutto. Il sostegno alle persone che si

trovano in situazione coniugale complessa non può essere separato dalla pastorale globale del matrimonio, i due aspetti devono restare in stretta relazione. Non viene dato in nessun modo un permesso di accedere ai sacramenti né alla totalità né a una particolare categoria di persone divorziate risposate o conviventi. Ciò che viene proposto è un discernimento caso per caso. L'accompagnamento colloca la persona e l'accompagnatore sulla *via caritatis*, cioè il cammino della carità: il prete è chiamato alla carità pastorale, l'accompagnato deve confrontare la sua vita con il Vangelo.

Il percorso non sfocia automaticamente all'ammissione ai sacramenti, ma a una migliore integrazione, che può riguardare anche solo altri aspetti della vita ecclesiale.

La proposta della continenza è possibile, ma la sua fattibilità è spesso incerta (vedi nota 320 di AL). In ogni caso l'assenza di continenza non impedisce l'eventuale l'accesso ai sacramenti.

La non praticabilità per la maggioranza delle coppie dell'opzione per la continenza e la non percorribilità della dichiarazione di nullità matrimoniale apre la via del discerni-

mento, quando una limitazione di responsabilità nella rottura del matrimonio è riconosciuta e quando la separazione costituirebbe una nuova colpa. Il discernimento passa attraverso un esame di coscienza che riguarda particolarmente l'attitudine della persona divorziata di fronte ai suoi figli e al suo ex coniuge. L'ingiustizia in queste relazioni chiude la porta dei sacramenti.

L'eventuale accesso ai sacramenti suppone la discrezione. Nel medesimo tempo bisogna formare le comunità all'accoglienza delle persone che fanno il cammino di discernimento, ma anche al senso e al valore dell'indissolubilità del matrimonio per escludere ogni confusione nel popolo di Dio.

Il discernimento non è il punto finale del cammino spirituale, il quale resta sempre aperto e deve continuare nel tempo.

Nella risposta di Papa Francesco ai vescovi argentini sono ricordati quattro tempi del percorso: accoglienza, accompagnamento, discernimento, integrazione. Il Papa non si nasconde che questo approccio è arduo; egli sottolinea che di queste quattro attitudini la meno coltivata e praticata è quella del discerni-

mento. Da questa considerazione viene l'urgente necessità di formare al discernimento personale e comunitario, già a partire dai seminari e certamente all'interno dei presbiteri diocesani. Proprio perché la parte è unita al tutto, il Papa ricorda la necessità di sviluppare delle catechesi sulla totalità dell'esortazione apostolica post sinodale.

SECONDA PREMESSA

Due distinzioni fondamentali

Distinzione tra elezione e discernimento

Secundo gli esercizi di sant'Ignazio, l'elezione è la ricerca della volontà di Dio, siamo perciò nel campo del bene da raggiungere. Il discernimento è, invece, il cammino da fare quando nella vita sorgono problemi morali di difficile soluzione, che spesso comportano dilemmi nei quali ogni via scelta comporta una certa dose di male. Ciò dipende dal fatto che la storia personale ha una complessità inestricabile, ci può essere un cammino disordinato, un percorso tormentato, l'incapacità di assumersi delle responsabilità a causa della propria fragilità e quindi si vive in uno stato imperfetto. In certi casi l'allontanamento da Dio e il peccato sono causa di situazione disordinata. Esiste anche il peso della fatalità che

non deve essere misconosciuto: come traumi dell'infanzia o dell'adolescenza, gravi prove che indeboliscono la personalità, delle relazioni difficili ed estenuanti per responsabilità altrui; quindi, esiste e va riconosciuto un gioco del destino. Uso queste parole che, forse, non sono le più appropriate, per indicare il peso delle circostanze date, che ci vedono come soggetti passivi. Quando si misconosce questa complessità, si nega il reale e non si accoglie la persona. Questo è il peccato dell'idealismo, esso è pure ciò che spesso impedisce la comprensione del capitolo ottavo di AL.

La conclusione, di questa prima distinzione, è che, se vogliamo accompagnare una persona verso un obiettivo preciso, noi dobbiamo cercare la persona là dove si trova, e cominciare il cammino proprio da quel punto in cui si trova. L'accompagnatore che non sa fare questo itinerario si sbaglia, quando pensa di poter aiutare gli altri. Per aiutare una persona, dobbiamo certamente comprendere di più di lei, ma innanzitutto dobbiamo comprendere ciò che quella persona comprende (mettersi nei suoi panni). Il sostegno comincia già con l'umiltà davanti alla persona che vogliamo ac-

compagnare. Ed è per questo che dobbiamo comprendere che aiutare non è volere indirizzare o dominare, ma voler servire.

È su questa base della distinzione tra elezione e discernimento che Papa Francesco può senza ambiguità, proporre un accompagnamento, alla luce dello Spirito Santo alle persone che non sarebbero in grado di fare una elezione fondamentale. Diversamente, il discernimento proposto a queste persone le aiuterà a comprendere l'appello del Vangelo al perdono, alla giustizia, alla responsabilità, alla riparazione, nella misura del possibile, del male che si è fatto. In questo cammino si potranno anche comprendere le circostanze attenuanti, le diminuzioni di responsabilità e perfino in certi casi la non imputabilità della rottura del matrimonio.

Distinzione tra discernimento spirituale e discernimento pastorale

Non sempre AL è chiara su questo punto, perché il Papa usa delle formulazioni molteplici. In questa guida noi possiamo riservare l'espressione di discernimento pastorale a ciò

che riguarda l'ambito della parrocchia e della disciplina sacramentale (quindi il se e il come della riammissione ai sacramenti e ai ruoli di servizio nella comunità ecclesiale) e l'espressione discernimento spirituale al cammino che la persona fa con il suo accompagnatore. Naturalmente questi due cammini devono essere relazionati. Nell'accompagnamento spirituale non sono gli accompagnatori (pastori o laici) a svolgere il discernimento, ma la persona accompagnata. Mentre nel discernimento pastorale, che mira alle modalità di integrazione, il discernimento del pastore è in primo piano. Bisogna però che il pastore abbia profondo rispetto per il discernimento della persona accompagnata, impegnata in una nuova unione. Maggiori dettagli sono esposti nel capitolo 6.

Nella diocesi di Milano, non è stata fatta la scelta di nominare alcuni presbiteri specificamente incaricati di accompagnare i fedeli nel discernimento spirituale e pastorale. Ciò lascia supporre che tutti i presbiteri diocesani siano abilitati a svolgere il discernimento spirituale e pastorale. Su questo punto potrebbe sorgere qualche difficoltà. Ad esempio, nella

comunità XY un sacerdote residente, in qualità di parroco emerito, di provata esperienza e aperto nei confronti del documento AL, segue una persona divorziata risposata, il cui discernimento si conclude positivamente per la riammissione ai sacramenti. Il sacerdote accompagnatore può amministrare il sacramento della riconciliazione. Per la ricezione dell'eucaristia (come pure per il ruolo di padrino/madrina, e altri servizi nella comunità) si deve coinvolgere necessariamente il parroco. Questi potrebbe avere un approccio meno disponibile all'applicazione di AL e non consentire alla integrazione più piena del/della fedele nella comunità.

Il ricorso al discernimento pastorale del parroco, a maggior ragione, deve essere fatto quando l'accompagnatore non fosse un presbitero, ma un diacono, un laico/a o una suora. Questo esempio mostra come sia necessario che ci sia una forma di collaborazione tra i presbiteri sul tema dell'accompagnamento e dell'integrazione. Mostra pure quanto sia necessaria una formazione più accurata di tutti i presbiteri, perché non ci dovrebbero essere presbiteri che ostacolano l'attuazione di un

documento magisteriale di primo livello, in quanto espressione dell'autorità papale e di due Sinodi espressamente dedicati al tema.

Infine, che i presbiteri preparino alcuni diaconi e laici a questo servizio, soprattutto, se pensano di non avere il tempo necessario per gli incontri del cammino spirituale. Nel testo potranno trovarsi delle ripetizioni, non troppo fastidiose, che dipendono dal fatto che il processo di discernimento è visto sia dal lato della persona accompagnata sia dal lato dell'accompagnatore.

CAPITOLO 1

L'accompagnatore

Nel processo di discernimento la libertà spirituale del soggetto, che deve compiere il discernimento, è riconosciuta come decisiva; ciò alla luce dell'insegnamento del Concilio Vaticano II sulla coscienza. L'accompagnato è chiamato a obbedire allo Spirito Santo, a seguire la sua coscienza e ricercare la volontà di Dio e non a ubbidire ciecamente a degli ordini, a delle istruzioni o ai consigli di colui che lo guida. Naturalmente la coscienza non è una coscienza solitaria, ma una coscienza dialogale. Il dialogo può essere realizzato con dei laici competenti, con i preti formati e con i religiosi. Tutte queste categorie di persone possono svolgere il percorso di accoglienza e di accompagnamento. Una tale missione non può essere improvvisata e nessuno si può auto proclamare accompagnatore. Occorre essere inviato dalla Chiesa, perché è la Chiesa che

vaglia le vocazioni sia quelle religiose sia quelle al matrimonio.

L'accompagnatore deve avere una preparazione personale che non è soltanto tecnica. Tale preparazione può richiedere anche una vera conversione personale. Questo a motivo del carattere passionale delle reazioni suscitate dal dialogo con la persona convivente in nuova unione.

L'accompagnatore potrà rilevare in se stesso di avere tendenze interiori tuzioriste o lasiste. Mentre un corretto accompagnamento richiede l'umiltà di riconoscere i tratti del proprio temperamento che possono inclinare verso una severità eccessiva o verso un'indulgenza inappropriata. Quindi è necessaria questa disponibilità a sapersi leggere interiormente e a liberarsi dalle proprie tendenze, per fare spazio soltanto alla volontà di Dio.

*L'accompagnatore deve avere
un'adesione sincera alla via spirituale*

Purtroppo, l'applicazione semplicistica della norma continua a dominare. Qui bisogna ricordare che in AL la scelta della conti-

nenza resta una possibilità, il riconoscimento della nullità come una possibile via di uscita, e il celibato per fedeltà al sacramento come una scelta buona. Nello stesso tempo bisogna ricordare che per la grande maggioranza questi modi di vivere la separazione sono impensabili, se non generatori di sofferenza.

In AL Papa Francesco ha voluto, in accordo con le risultanze dei due Sinodi sulla famiglia, proporre un itinerario che comporta accoglienza, accompagnamento, discernimento e integrazione. L'obiettivo di un tale percorso è una migliore integrazione delle persone che vivono in una nuova unione. Questa integrazione può arrivare fino al sacramento del perdono e alla comunione eucaristica, in condizioni che evitano ogni forma di scandalo. Ignorare questa possibilità, scartarla o semplicemente minimizzarla significa rifiutare l'insegnamento dell'esortazione papale con il suo spirito di misericordia e nello stesso tempo manifestare una grave forma di slealtà nei confronti del magistero.

In questo senso, un accompagnatore che pensasse, a priori, che non è possibile am-

mettere queste persone ai sacramenti mostrebbe una restrizione mentale, e deciderebbe, sempre a priori, ciò che è buono e giusto per la persona che accompagna, in tal modo l'accompagnatore si mette al di fuori del discernimento ed entra in una logica di manipolazione.

L'accompagnamento deve essere svolto in armonia con l'insegnamento episcopale. Purtroppo, esistono anche delle diocesi i cui vescovi hanno dato delle disposizioni che sono refrattarie all'insegnamento papale. Grazie a Dio non è il caso della diocesi di Milano e delle diocesi della Lombardia che, come dicevamo sopra, con il loro documento su AL hanno dato la chiara indicazione di seguire l'interpretazione contenuta nel documento dei vescovi argentini. Bisogna evitare che i battezzati siano costretti a scegliere; da una parte, seguire la loro coscienza e comunicarsi nelle diocesi aperte, nelle parrocchie accoglienti, dall'altra parte obbedire alle direttive episcopali, ma in contraddizione con il loro discernimento.